

**VOLTI VECCHI E NUOVI  
SUBITO IN CAMPO**

«So che a Bergamo c'è molta attesa  
dopo la retrocessione,  
ma sono sensazioni affascinanti.  
In B bisogna partire con la concentrazione ottimale  
altrimenti rischi brutte figure ma alla lunga  
i valori emergono»

# Basha prende le chiavi del centrocampo «Bergamo mi conquista»

Migjen ha il passaporto svizzero: «Ma io mi sento più kosovaro»  
Il paragone con De Rossi? «Sono un centrocampista centrale»

**GLI ALTRI DUE NUOVI**

## ARDEMAGNI: MEGLIO L'ATALANTA DEL CHIEVO FREZZOLINI: IN SERIE B NON C'È DI MEGLIO

Li dividono l'occhiata alla porta, cento metri di campo, undici anni e una generazione. Li accomuna il Milan. Sono il bomber e la chiochia, sono il rampante e il saggio, sono Ardemagni e Frezzolini, due modi di sorridere con gli occhi e di far parlare anche i tatuaggi.

Il 23enne Matteo Ardemagni, scuola Milan, ha tatuato sul braccio destro un guerriero maori, «perché io in campo sono un guerriero», e al ballo del guerriero l'anno scorso hanno ballato quasi tutte le difese di serie B. Ventidue gol in 40 partite e una manciata di club col taccuino pieno zeppo di carezze. Giorgio Frezzolini, 34enne portiere, col Milan di Zaccheroni ha persino vinto uno scudetto, come Bordon vinse il mondiale del 1982, senza giocare. Ma lui c'era e sul braccio destro ha tatuato il nome «Giorgia», quello della moglie. Ardemagni il guerriero, Frezzolini il portiere tranquillo, sono arrivati all'Atalanta da due strade diverse. Una telefonata convinse Frezzolini, una folgorazione e Foscarini hanno convinto Ardemagni. «Ho detto no al Chievo, ho preferito l'Atalanta alla serie A e sono felicissimo di aver seguito il consiglio di Foscarini: vai a Bergamo, mi ha detto, è il massimo da protagonista. Era quello che volevo, non un ruolo da comparsa in serie A, ma la fiducia di un club prestigioso. Il progetto, la determinazione con cui mi ha voluto l'Atalanta mi hanno conquistato. Qui credono tutti in me e questa è una grande maglia». Ardemagni la conosce bene, dai tempi della Primavera del Milan, e quando incrocia Mino Favini s'illumina. Non lo spaventa la sindrome Acquafresca. «Aveva fatto benissimo l'anno prima, meno l'anno scorso, ma non mi preoccupa - sorride -. Io punto a fare 20 gol (22 è il bottino dell'anno scorso) e non ci saranno problemi di ruolo: col Cittadella ho giocato da prima e da seconda punta, facendo sempre la battaglia».

Quella che ha subito ad Ascoli Giorgio Frezzolini, reo, agli occhi della tifoseria, di aver oscurato il pupillo di casa, Guarna. Ma non è l'oliva ascolana ad averlo portato a Bergamo. «È stata un'operazione lampo - sorride -: l'Atalanta mi ha telefonato al pomeriggio, alla sera ho accettato. Non è che dovessi pensarci molto: l'Atalanta in B è il top». Non lo è stato il tango del portiere atalantino, mestamente ballato da Consigli e Coppola nella stagione più ballerina degli ultimi anni. «So che è stata un'annata difficile, ma quando le cose vanno male il portiere è il ruolo più esposto. Il fatto è che il calcio è cambiato e oggi si gioca con due primi portieri». Nessun messaggio in codice, però. Dopo 20 anni di calcio e guantoni, Frezzolini sa cosa significhino i ruoli. «Il titolare è Consigli, la società è stata molto chiara e la chiarezza è uno dei motivi che mi ha spinto ad accettare la proposta nerazzurra. So qual è il mio ruolo, ma non vengo certo qui a sedermi». Anche perché il nuovo corso atalantino è stato perentorio: c'è da volare, alto, altissimo e subito. «Subito conterà la mentalità, prima ci caliamo nella parte e minori saranno i rischi. Poi alla lunga la qualità farà la differenza e le nostre qualità sono evidenti». Ardemagni morde, Frezzolini protegge.

**S. P.**

Il ragazzo che gira con la valigia e due passaporti ha una storia che corre quanto lui e una bella serie di sponsor. Lo ha scoperto Gigi Simoni, lo ha lanciato Moriero nel Frosinone, lo voleva ferocemente Conte a Siena. Non una novità. Conte lo voleva già a Bergamo, a gennaio. Moriero ha continuato a seguirlo a distanza. «Mi ricorda De Rossi», diceva l'ex ala interista prima dei Mondiali. Il fatto è che Migjen Basha piace. Piaceva parecchio anche al Napoli, pare pure alla Fiorentina, ma lui dice che gli piaceva di più l'idea di continuare a rincorrere il mito di De Rossi. «perché il modello è lui, è il più completo centrocampista d'Europa». Il modello vale la serie A da conquistare a mor-



«Ma il mio  
modello è lui,  
il romanista,  
il più  
completo  
d'Europa»

moni il giorno in cui il mister lo vide 18enne aggredire una zolla verde del verdissimo campo del Losanna. Troppo bravo, il ragazzino, per sfuggire alla sigaretta pallonara di Simoni et oplà Migjen, lo svizzero del Kosovo, plana in Italia.

Da ieri è il primo svizzero del Kosovo (e non) a sgambettare a Zingonia. Regista, mediano di rottura, guastatore-incursore? Meglio con o nel ruolo di Barreto? «Non ci sono problemi di ruolo», dice con aria sveglia. Tempo fa l'ex atalantino Sottit, suo compagno al Rimini, lo ha definito il nuovo Stankovic. Moriero, nel suo laboratorio ciociaro, lo ha impiegato nel centrocampo (4-4-2), mediano nel centrocampo a 2 dietro a tre

trequartisti (4-2-3-1), persino interno in un centrocampo a 3. Basha che amava Zidane e Gerrard sa che, cambiando gli addendi, resta la sostanza. «Sono un centrocampista centrale, mi piace interdire, recuperare palla e inserirmi in zona gol. Mi piace anche giocarla, la palla».

Gli piace l'idea di prendere il posto di Guarente, gli piace la responsabilità di dover ricostruire su macerie, di affonda-

re il tackle nell'operazione-riscatto. Gli piace moltissimo, a naso, l'idea di trasformare in un volo continuo il battito d'ali del Frosinone, partito per suonare e rimasto tramortito in cima alle nuvole. Questo, quello dell'Atalanta, sarà tutt'altro viaggio, assicura il viaggiatore Migjen. «La pressione a Bergamo è superiore, io so, e so che c'è molta attesa dopo la retrocessione - sorride Basha -, ma sono sensazioni affascinanti. In B bisogna partire con la concentrazione ottimale, altrimenti rischi brutte figure, ma alla lunga i valori emergono e fanno la differenza». La differenza di Migjen è guardarsi allo specchio e scoprirsi un po' più De Rossi. E magari lasciare segno e valigia, qui e ora, al centro dell'Atalanta.

**Simone Pesce**



**l'intervista** → **Francesco Ruopolo**

## Io punta di scorta? Voglio giocare



**Francesco Ruopolo, attaccante di 27 anni**

«L'idea di arrivare un giorno all'Atalanta c'è sempre stata, però sembrava scritto che non dovesse farsene nulla». Al punto che, sorride Francesco Ruopolo, un mese e rotti fa aveva fatto le valigie e disdetto casa. Ciao Bergamo e grazie, pensava quando lui e l'AlbinoLefte smisero di rincorrere lo stesso futuro. E la chiamata dell'Atalanta sembrava restare in attesa.

Non che lei non ci sperasse: sogno la serie A, disse al passo d'addio blueceste, se poi dovesse arrivare l'Atalanta...

«Non avrei mai potuto dire no all'Atalanta, a prescindere dalla categoria. L'Atalanta e il Torino sono il massimo della serie B, però è vero che ormai avevo quasi perso la speranza. E dentro di me avevo già chiuso con Bergamo, anche se qualche voce c'era».

Voci portate via dal vento: segno che alla vecchia dirigenza lei non piaceva...

«Probabilmente, può essere che non mi ritenessero un giocatore da serie A e avessero deciso di non puntare su di me, ma il passato è passato».

Il presente è stata un'operazione-lampo: lei svincolato, la società attenta, un'inedita concorrenza. Re dell'attacco all'AlbinoLefte, alternativa all'Atalanta: è questa la gerarchia?

«Non devo dirlo, io sono felicissimo che la società abbia fatto la scelta di alzarla la qualità della concorrenza, è il segnale più eloquente delle ambizioni e di quale possa essere il ruolo dell'Atalanta in questo campionato».

Doni, Tiribocchi, Ardemagni, Amoruso: il ruolo di Ruopolo in questo parco attaccan-

ti? Sulla carta parte in seconda o terza fila...

«Le previsioni della vigilia spesso le porta via il vento, io sono sereno e carico, so di poter dare tanto e potermi adeguare tatticamente alle necessità della squadra».

Prima punta di riferimento, attaccante di movimento.

«Posso giocare come unica punta, posso fare la seconda punta, la ricchezza di soluzioni è un vantaggio per la squadra e in serie B sarà anche una necessità. Noi siamo l'Atalanta, ci aspetteranno tutti chiusi dietro, aggressivi, attenti a non concederci nulla. Quindi va benissimo avere più carte da giocare».

Ardemagni riparte dai 22 gol dell'anno scorso, lei da 42 in tre stagioni e mezzo all'AlbinoLefte: l'emulazione farà bene all'attacco?

«Non lo so, l'unico obiettivo è giocare». Perico e Laner, già suoi compagni all'AlbinoLefte, hanno la valigia in mano. Consigliera all'Atalanta di farci un pensiero?

«Non è il mio ruolo, ma Laner è reduce da due ottime stagioni dopo aver fatto il salto dalla C alla B. Perico è un veterano della categoria ed entrambi vanno a segno con continuità. In serie B possono fare sicuramente comodo ma so che hanno mercato anche in serie A».

Per andarci dovrà togliere sei punti all'AlbinoLefte: Ruopolo che farà in caso di gol?

«Auguro all'AlbinoLefte di salvarsi faticando meno dell'anno scorso e spero per me che questa partita arrivi presto. Dopo tre anni e mezzo in blueceste, sarà una giornata strana e bellissima».

**St. Pe.**

**APPUNTI&VIRGOLE**

## COLANTUONO, AL MICROFONO UN PRIMATTORE DEGNO DI ZELIG

di **PIER CARLO CAPOZZI**

Cristiano Doni, nel mezzo della conferenza stampa, dirà che si è sentito come uno scolaretto al primo giorno di scuola, con un po' di batticuore addosso e col sudore che lo imperlava.

Non so se gliene possa fregare qualcosa, ma sappia di essere in buona compagnia.

Prima di tutto per il sudore: appena parcheggiata l'auto, passiamo in un amen dall'aria condizionata al forno per carrozzeria.

Zingonia è così: ce la ricordiamo, giovani cronisti al seguito della Primavera, torrida sul far dell'estate e siberiana nelle mattinate domenicali d'inverno. Adesso faranno una tribuna coperta. Meno male.

Ma Cristiano sappia che il suo batticuore è anche il nostro perché ieri è stato il primo giorno di scuola un po' per tanti, con la medesima emozione ad accomunarci: vedere la voglia di Elio Corbani nel fare le interviste per credere.

Il sole, dicevamo, picchia come un fab-

bro, ma in sala conferenze si sta bene: dietro la cattedra c'è un poker da far tremare i polsi: il Pres, il Mister, il Capitano, la Bandiera. Percassi ingrana la quarta, ma se ne accorge subito: evita di fare omone agli altri, ma sarà un tentativo destinato a parziale accoglimento. D'altronde, col via via di giocatori, con qualche spinosa questione di riconferme, con la campagna abbonamenti e altra carne al fuoco, l'interlocutore principe finisce per essere ancora lui.

Gli altri a fianco, comunque, non scherzano. Colantuono ha la rapidità di battuta da primattore di Zelig e non solo: si improvvisa tecnico del suono, scambiando in continuazione i microfoni tra lui e il presidente, tra lui e Bellini, tra il presidente e Doni, rivelandosi così, ancora una volta, un allenatore aziendalista al midollo.

Mitico, poi, il tentativo di rispondere in dialetto all'invito, in bergamasco, di Percassi che ripeteva «A'n gù de turnà sò».

«Osti!» è stata la risposta del mister di Anzio, rimbrottato simpaticamente da chi

pensa che, tra tutte le esclamazioni, quella fosse la meno adatta.

Doni, dal canto suo, dopo aver ripetuto che gli sta bene qualsiasi ruolo gli verrà affidato («dalla punta a fare il tifo, se mi date i guanti vado in porta») è stato meno chiaro sul suo futuro da non più calciatore. La sala stampa incalzava: «Dirigente? Allenatore?». A Cristiano l'indecisione è costata cara e qualcuno ha avuto il tempo di buttarli «Arbitro?», tra le risate generali e il capitano costretto ad ammettere: «Questa l'ho già sentita...». Entusiasmo e buonumore, dunque, con la temperatura che cresceva in concomitanza con le scariche di flash dei fotografi, già ampiamente in forma campionario.

Poi ci siamo tutti spostati nell'area bar, con i giocatori che si sono sottoposti, con umore variabile, alle raffiche di domande su passato, presente e buone intenzioni future.

Da girone dei perplessi ci sono parsi Padoin, Bellini e Manfredini, al cui confron-

to persino il vecchio Tir sembrava sprizzare gioia da ogni poro: è ovvio che le trattative in corso, e non ancora concluse, non possano suscitare l'entusiasmo che invece si poteva leggere sul volto di Ardemagni, novello bomber pieno di speranze, o su quello di Basha, lo svizzero che si sente più kosovaro, o addirittura su quello di Barreto, gradita sorpresa di giornata.

Le interviste si moltiplicano, i microfoni assorbono malumori e speranze, gli operatori registrano fiumi di parole per la felicità dei Jalisse.

Per darvi un'idea, Dario e Davide Baiù, operatori di Bergamo Tivù in tandem con Elisa Persico ed Elio Corbani, per lo speciale di domani sera, hanno registrato la bellezza di 117 minuti di riprese.

La pasta con gamberi e zucchine del Marcello, al catering, fa una gran bella figura. Così come il lavoro frenetico dei giovani colleghi Luca Persico e Simone Pesce. Resta il dubbio di come firmeranno. Mi auguro non Pesce-Persico.

## Rovetta si è attrezzata a tempo di record

L'Atalanta torna nel ritiro suo portafortuna. A due anni di distanza dall'ultima volta i nerazzurri tornano a Rovetta, dove, nelle estati dal 2006 al 2008, hanno poggiate le basi per le stagioni più belle della loro storia recente: 8° posto con Colantuono nel 2006/07, 9° e 11° con Del Neri le stagioni successive, ovviamente tutte in serie A. Che i nerazzurri da queste parti avessero lasciato buoni ricordi lo si sapeva, la notizia è la velocità supersonica con cui la macchina organizzativa s'è mossa per accoglierli a dovere: in meno di un mese (tanto è trascorso dal dietrofront con Brentonico) il manto del terreno di gioco è stato trasformato in un vero e proprio biliardo e il centro sportivo messo a lucido: ampliamento posti auto, palestra e riattivazione del

servizio bar sono già ok. A breve è prevista l'installazione di una tribuna in occasione delle amichevoli (e forse) di uno spazio tende per i tifosi: «Merito della bella sinergia instaurata fra istituzioni, Atalanta e tifosi - spiega l'assessore allo sport di Rovetta Marco Carrara -. È stata una lotta contro il tempo e lasciatemi spendere due parole per il Comitato Accoglienza Atalanta (15 volontari, ndr) che ha fatto i salti mortali per preparare striscioni, addobbi e non solo». Proprio il Comitato, oggi, scorterà la squadra dall'arrivo a Rovetta sino all'hotel Milano di Bratto dove alloggerà sino al 31 luglio. Ieri pomeriggio, dal ponte della Selva in su, tutta la valle andava progressivamente tingendosi di nerazzurro.

**L. P.**